

Sullo spirito di fede e di preghiera, l'umiltà e l'abnegazione in P. Colin

Patrick Beasley, SM

Introduzione

Il 13 ottobre 1836 P. Colin scriveva da Belley una lettera al primo gruppo di missionari in partenza per l'Oceania¹. È una lettera notevole. Colin era superiore generale da pochi mesi, mesi da lui particolarmente occupati per organizzare la prima partenza missionaria, nello scegliere i primi missionari, così come a organizzare la Società nascente in un corpo apostolico di uomini, una congregazione religiosa attiva, approvata dalla Chiesa.

Tuttavia la sua lettera non è riempita da dettagli pratici sulla maniera di sopravvivere al faticoso viaggio per mare e sulla maniera di organizzare una casa in una terra straniera. Egli non si preoccupa oltre dei dettagli amministrativi. Scrive piuttosto come loro “padre spirituale”. In effetti egli dà molti consigli pratici – ma esclusivamente di natura spirituale. È una lettera

molto commovente quando si considera il momento nel quale fu scritta e a chi essa s'indirizza – il primo gruppo di missionari ai quali il superiore generale porge i suoi saluti nel momento in cui essi si imbarcano per delle terre sconosciute di un vasto territorio che nessun marista – compreso il superiore generale – non aveva mai visitato o ne conosceva qualcosa. Era dunque un grande rischio da parte della società nascente. Era un grande passo nella fede da parte dei missionari stessi e in particolare del loro superiore generale.

È realmente riguardo a ciò che Colin scrive loro: la fede. Egli inizia con l'incoraggiarli a non fidarsi che su Gesù e Maria e non su loro stessi, sia nella prosperità come nell'avversità. Essi non dovranno mai perdere di vista Gesù Cristo che sarà con loro ovunque essi saranno, condividendo i loro lavori, sofferenze, gioie e consolazioni. Essi dovranno dimenticare se stesse e volgere gli occhi fissi su Gesù e Maria e i loro pensieri rivolti al cielo e alle sofferenze di Cristo. Essi dovranno essere uomini di preghiera e di orazione, perché guadagnare un'anima a Cristo è un compito riservato a Dio e non una impresa umana. Le loro case dovranno sempre essere semplici, modeste e povere, sebbene pure propria (così come i loro abiti). Infine egli li incoraggia a recitare il rosario, a consacrare ogni isola dove

lavoreranno a Maria, ad essere obbedienti a Mons. Pompallier, a non vivere e lavorare soltanto e su altri punti di disciplina religiosa.

In questa sola lettera, dunque, noi abbiamo tutti i temi così centrali alla spiritualità di P. Colin – spirito di fede, spirito di preghiera, umiltà e abnegazione di se stessi – anche se egli non menziona queste espressioni in maniera esplicita. È una lettera importante perché esprime le sue convinzioni profonde. Colin ne è chiaramente l'autore². Il consiglio spirituale non è dato per la forma – come se si trattasse che del dovere di un superiore generale scrivere florilegi spirituali a dei missionari in partenza. Noi sappiamo che Colin era un uomo molto pratico, un buon amministratore, capace di azione decisiva – un superiore generale in pieno slancio, che invia le sue truppe al combattimento per il Signore. Ma la sua lettera mostra un altro aspetto dell'uomo. Egli poggiava su risorse spirituali più profonde all'interno di lui stesso – il frutto degli anni di Cerdon e delle difficoltà apostoliche del Bugey e di Belley – per dare un messaggio di partenza che egli sapeva essere importante più per i frutti a lungo termine della missione piuttosto che ogni consiglio pratico che poteva dare sul denaro, il nutrimento, il viaggio, ecc. Perché non c'è dubbio che questa lettera fu scritta

a partire da una visione e da una vita spirituale che Colin aveva fatta sua e che voleva ora condividere con i suoi confratelli Maristi nell'apostolato.

Quando mi è stato dato il soggetto di questa esposizione, io mi sono chiesto perché questi quattro temi fossero legati. Perché la fede, la preghiera, l'umiltà e l'abnegazione? Nella letteratura marista degli ultimi vent'anni circa essi non erano stati presentati come dei temi essenziali della spiritualità marista (anche se essi ne facevano parte). E io mi sono domandato: perché li si considera come degli elementi essenziali dell'insegnamento spirituale di Colin? Perché non la carità, la modestia e la prudenza? O l'onnipresente semplicità, della quale si è sempre parlato? O le quattro virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, della carità e della povertà del capitolo XII delle sue costituzioni? E perché queste quattro virtù sono state considerate distintive della spiritualità coliniana – i tratti caratteristici della sua spiritualità che egli si sforzava di inculcare ai suoi confratelli Maristi?

È certo che li si ritrova (almeno implicitamente) nel testo classico della sua esposizione dello spirito marista, i numeri 49–50 delle costituzioni del 1872, ma ci sono anche altre cose. Perché scegliere questi quattro elementi tra tante altre virtù

menzionate come caratteristiche della sua visione spirituale e dello spirito che egli spera comunicare agli altri?

Le cose sono divenute più chiare nella misura in cui ho letto e ne ho appreso oltre circa quello che Colin voleva dire riguardo a questo quattro virtù. Ho incominciato a vedere qualche cosa della visione spirituale di Colin – una visione straordinariamente ricca che può di fatto essere descritta come ancorata in questi quattro elementi, ma che comprende l'insieme della vita spirituale colorata da una particolare maniera marista. Io non penso che la comprensione di ciascuno di questi elementi fosse particolarmente originale – salvo, forse, la sua comprensione dell'umiltà. Egli ricevette questa comprensione dai maestri spirituali del suo tempo³. Ma ciò che gli è proprio è la maniera personale di combinare questi quattro elementi particolari in un tutto coerente, con una insistenza su certi punti che dipendono in parte dal suo temperamento o dalle sue preferenze personali, ma che corrispondono anche a quello che egli vedeva come maggiormente utile per uno spirito modellato su Maria e più efficace per degli apostoli zelanti che compiono la sua opera. Il suo genio spirituale non diventa evidente che quando noi vediamo come egli raccoglie questi elementi e dove egli mette l'accento.

I quattro elementi non ricevono tutti il medesimo peso. Mi sembra che i più importanti siano lo spirito di fede e l'umiltà. Gli altri due non sono che dei corollari. Lo spirito di preghiera è una espressione necessaria dello spirito di fede; è uno degli elementi essenziali quando noi esaminiamo la nozione di spirito di fede. E anche l'abnegazione è una implicazione necessaria della comprensione coliniana dell'umiltà – un elemento essenziale, uno dei due fondamenti gemelli di questa virtù.

Così noi abbiamo due elementi principali:

1. lo spirito di fede nutrito dallo spirito di preghiera;
2. l'umiltà che implica necessariamente l'abnegazione.

Ma nella misura in cui noi andiamo più in profondità vediamo che per Colin la fede e l'umiltà sono di fatto due facce di una medesima medaglia. Per lui la fede era l'ingresso nel vero mondo – il mondo come era stato visto da Dio. Gli occhi della fede sono la maniera di vedere il mondo come Dio lo vede – Dio al centro e tutto capita come vuole Dio e per la potenza di Dio. Gli esseri umani non sono che degli strumenti che lavorano secondo il disegno di Dio.

L'umiltà, come è compresa da Colin, copre lo stesso spazio – tutta la creazione – ma, per così dire, dal punto di vista umano. È essenzialmente un apprezzamento della giusta relazione tra

Dio e la creatura umana. L'umiltà non concerne innanzi tutto la bassezza della persona umana – malgrado l'abbondanza di espressioni di “povera immagine di sé” usata da Colin – ma nel mondo naturale/soprannaturale abitato da Colin l'umiltà è la pietra di paragone della realtà. È una maniera di vedere le cose come sono realmente in un mondo dove Dio è il centro e la sorgente di ogni essere. L'umiltà è dunque una comprensione della verità, della vera relazione delle cose. Sicuramente non è possibile vedere le cose in questo modo che nella fede. L'umiltà è, per così dire, la “fede” vista con degli occhi umani.

In questa esposizione desidero dunque concentrarmi soprattutto sullo spirito di fede e sull'umiltà e limitarmi a mostrare semplicemente come lo spirito di preghiera è legato allo spirito di fede, e che l'abnegazione ha il suo posto come una faccetta dell'umiltà. Metterò così più tempo a sviluppare le idee di Colin sull'umiltà perché è qui, mi sembra, che egli ha apportato il suo contributo più caratteristico alla vita dello spirito (piuttosto che in ciò che egli ha da dire sulla fede), e perché una comprensione adeguata della sua visione dell'umiltà è di fatto molto pertinente per lo spirito di questa età e la spiritualità marista di oggi.

Lo spirito di fede

Per Colin uno spirito di fede è essenziale per l'apostolo marista. La fede mette Dio al centro della propria vita. “Quando si vuol guardare a Dio non si deve guardare che a lui. Bisogna essere indipendenti; indipendenti dalle creature... Dobbiamo essere davanti a Dio come se non ci fosse che Lui, camminare arditamente per mezzo della fede”⁴.

La fede è il nostro ingresso nel mondo soprannaturale – “fides est sperandum... argumentum non apparentium”⁵ (Eb 11,1). Per Colin era il mondo reale, il mondo intero – non il mondo parziale nel quale noi viviamo senza gli occhi della fede. Era un mondo nel quale sembrava a lui stesso vivere abitualmente, data la facilità con la quale egli ne parlava così sovente nelle sue conversazioni dopo il pasto come nei discorsi più formali ai suoi confratelli.

Con gli “occhi della fede” Colin non voleva evidentemente dire “vedere” in senso concreto. come quando noi vediamo con i nostri occhi di carne. Piuttosto sembrava voler dire credere con la certezza della conoscenza, analoga a quella che noi abbiamo quando abbiamo fatto l'esperienza concreta di qualche cosa. Ciò significa vedere le cose con il valore che Dio attribuisce

loro – valorizzare le cose che Dio valorizza, e viceversa non valorizzare (o “disprezzare”) le cose che hanno poco valore per Dio (e.g. l’opinione degli altri, la ricchezza, l’ambizione, la fama, ecc.).

Lo spirito di fede era essenziale alla visione di Colin perché un apostolo marista abbia successo. “Salveremo le anime soltanto con la fede”⁶. C’è un’ampia sproporzione tra i nostri sforzi per convertire i peccatori e la loro conversione reale. Solo Dio può trasformare una persona per grazia. Noi non possiamo che preparare il cammino all’azione di Dio. Il pericolo per l’apostolo è quello di vedere le conversioni come dipendenti dal suo lavoro e come il frutto delle sue fatiche. Dimenticando Dio egli attirerà l’attenzione su di sé e così frustrerà l’azione delicata di Dio. Egli si attribuirà il merito di una conversione, o ancora sarà scoraggiato se non riuscirà. Lo spirito di fede è l’antidoto a questi due estremi.

Facendo in modo che tutto ciò sia veramente l’opera di Dio e che l’apostolo non è che l’umile (e inutile) strumento, egli non si lascerà andare né alla vanagloria del successo né allo scoraggiamento nello “scacco”. Egli non sarà più tentato di attirare le anime a sé, mettendo così degli ostacoli sulle vie di Dio⁷.

Un altro aspetto molto pratico della vita di fede per Colin era il bisogno di agire a partire da motivi soprannaturali. “Quello che vi raccomando sopra ogni cosa e con la maggior cura è di attaccarvi molto allo spirito di fede, alla preghiera, ai motivi soprannaturali. Siano questi motivi ad influire sui nostri pensieri, le nostre azioni, le nostre parole. Facendoli valere, proponendoli agli altri, vedrete che avanzerete più che con tutte le vostre industrie. Signori, se noi ci comportiamo humano modo, il vento spazzerà presto tutto ciò che abbiamo fatto, non resterà nulla”⁸.

Ed ancora alla fine del ritiro del 1848: “Raddoppiamo le preghiere per ottenere da Dio che ci riempia tutti con la sovrabbondanza dello spirito di fede. La Società che nasce non potrà gettare radici profonde, dilatarsi, espandersi, se non per mezzo di questo spirito di fede. È più che mai necessario. Se non lo avessimo, signori, potremmo forse contare sui mezzi umani? Sappiatelo: non serviremo alla gloria di Dio, non saremo utili alla Chiesa, se non nella misura in cui agiremo per motivi soprannaturali. Lavorare in modo umano è poca cosa, è nulla, anzi è un ostacolo”⁹.

Per “motivi spirituali” Colin sembra avere in mente motivi come “E la gloria di Dio e l’onore di Maria”¹⁰, “l’unione alle

sofferenze di Cristo”¹¹, i “pensieri di Gesù e di Maria, del cielo”¹², la missione della Chiesa¹³, ecc. Viceversa non si dovrebbe lavorare per dei motivi di umana gloria o di onore, di desiderio di evitare la sofferenza o la prova, per la buona opinione degli altri, per un guadagno economico (avidità), o anche per la buona fama della Società.

Infine, noi dobbiamo notare che Colin sembra avere adottato quello che noi potremmo chiamare una opposizione “paolina¹⁴” tra “la fede” e la ragione umana. Colin diffidava molto dello spirito del tempo nel quale viveva – soprattutto del temperamento razionalista degli Illuministi. Egli era categorico sul fatto che i suoi uomini dovessero predicare null’altro che “la fede¹⁵”. Il pulpito non era il luogo dove dibattere le questioni del momento¹⁶. I suoi preti non dovevano più fare appello alla ragione o affidarsi a degli argomenti razionali per i loro sermoni. È piuttosto la fede sola che ha il potere di guadagnare le anime a Dio¹⁷. Essa non aveva bisogno degli abbellimenti della ragione umana. In effetti la ragione umana e gli ornamenti oratori non fanno che oscurare il puro messaggio di Dio e smussare il suo potere.

Nei suoi appassionati lunghi discorsi contro ciò che vedeva come il cattivo uso del pulpito, Colin esprimeva la sua profonda

convinzione che il messaggio evangelico stesso aveva il potere di salvare. Era cosciente di tutto quello che poteva oscurare il potere del vangelo o interporsi al suo ascolto in tutta la sua purezza. Soprattutto era cosciente degli ostacoli che il predicatore poteva mettere all'efficacia del messaggio di Dio. Egli sapeva istintivamente che il clima razionalista che la gente respirava nel proprio mondo era nemico delle verità della fede e vigilava senza cessare perché questo non sporcasse lo spirito dei suoi Maristi e indebolisse la loro fede¹⁸. Egli credeva che quello che il cuore della gente del suo tempo desiderava era la verità della fede e non un argomento della ragione. Credeva ancora appassionatamente che se solamente il messaggio dell'amore salvifico di Dio poteva essere capito in tutta la sua purezza allora la gente avrebbe risposto e si sarebbe salvata. Purtroppo troppo spesso il messaggero era una distrazione. Egli causava staticità e il messaggio non era compreso – o compreso non abbastanza chiaramente per convincere e convertire.

Tuttavia, tutto questo deve essere equilibrato con gli inviti non meno pressanti di Colin perché i Maristi siano bene istruiti e abbiamo un amore della scienza¹⁹. Egli aggiunse un articolo sugli studi (articolo IX) in quel compendio degli elementi essenziali della Società che si trova nei primi cinquanta numeri

delle costituzioni del 1872. Quando egli si indirizzava ai novizi e agli scolastici insisteva spesso sull'importanza degli studi per il loro apostolato futuro. Egli non era un anti-intellettuale come tale. Era ben cosciente del fatto che il sapere fosse essenziale perché la Società fosse efficace nella sua missione presso la gente del suo tempo. La ragione e il sapere a servizio della missione era qualcosa di buono. Solo quando esse oscuravano la fede o distoglievano le persone da Dio che meritavano la sua collera e il suo disprezzo.

Infine in questa sezione noi possiamo avere il sapore dell'apprezzamento dello spirito di fede in Colin, espresso nel modo concreto che gli è tipico, in un bel passaggio della sua lettera del 1836 ai missionari: “Non fate conto mai su voi né nella prosperità né nell'avversità, ma unicamente su Gesù e Maria; più voi sarete colmi di questa diffidenza di voi stessi e di questa fiducia in Dio, più voi attirerete le luci e le grazie del cielo su di voi. L'uomo di fede, che mette la sua fiducia in Dio solo è incrollabile in mezzo ai più grandi pericoli; non è né temerario né pusillanime; ripete continuamente: *omnia possum in eo qui me confortat*. Ricordatevi continuamente che il successo della vostra missione sarà la ricompensa della vostra fede e della vostra fiducia in Dio solo”.

Spirito di preghiera

Nella mente di P. Colin lo spirito di fede è inestricabilmente legato allo spirito di preghiera. Egli li menziona spesso in un medesimo respiro²⁰. L'uno non può esistere senza l'altro. Lo spirito di preghiera non può esistere al di fuori di una vita di fede, e lo spirito di fede non può esistere e durare se non è nutrito da una vita di preghiera. I due sono essenziali per l'apostolo marista.

Colin insiste spesso sul fatto che i Maristi devono essere degli uomini di preghiera. Talvolta li chiama uomini di preghiera²¹, e talvolta uomini di orazione²². E ancora talvolta li incita a essere uomini di preghiera e di orazione²³. Io non sono certo che noi possiamo insistere su una distinzione coliniana tra preghiera e orazione. Sembra che egli li usi più o meno in maniera intercambiabile. Tuttavia, se c'è una sfumatura di senso da trovarvi, è probabilmente che la preghiera designa innanzi tutto delle preghiere “determinate”, “dire le proprie preghiere”, la preghiera di domanda. Dall'altra parte, l'orazione è probabilmente un termine più generale, che include tutte le forme di preghiera (comprese la preghiera “mentale”, la

meditazione e la contemplazione). Ma di fatto la distinzione nella mente di Colin non è probabilmente importante per lo scopo perseguito qui, poiché Colin voleva chiaramente che i Maristi fossero nel medesimo tempo uomini di preghiera e di orazione²⁴.

Mayet ci dice che lo spirito di preghiera era un tema sul quale Colin ritornava spesso nei suoi discorsi ai suoi confratelli²⁵. Era evidentemente un soggetto caro al suo cuore e che egli considerava essenziale per i Maristi. Le sue esortazioni a diventare “uomini di preghiera” non erano le espressioni superficiali di un superiore che parlava sulla preghiera perché ciò faceva parte del lavoro del superiore. Ma la passione con la quale egli parlava del bisogno di preghiera e dello spirito di preghiera manifestava che egli parlava di una profonda convinzione del cuore e della sua propria esperienza di preghiera. “Ah, risvegliamoci, signori. Dio non può far nulla se non uniamo in noi l’uomo di azione; l’uomo di preghiera che si compenetra della grazia di Dio e della salvezza delle anime con l’uomo di azione che si impegna a raggiungere questo nobile scopo. Vorremmo cercare altro che questo nobile scopo? Vorremmo la gloria umana? Essa è proprio nulla”²⁶. “Poi, parlando con tono compenetrato, esclamò: Ah, signori, siamo

uomini di preghiera; senza questo non faremo nulla. Vorrei farmi sentire da tutti i membri della Società e raccomandare a tutti l'impegno della preghiera, ai missionari in Oceania come ai missionari in Francia e ai professori. È questo il punto capitale, l'importante per noi tutti"²⁷.

È rimarchevole che nella maggior parte dei casi riportati nei quali Colin esorta i suoi confratelli alla necessità della preghiera, il motivo dato per la sua importanza non è la santità personale, ma piuttosto la missione della Società²⁸. Colin era profondamente convinto che nulla poteva essere compiuto senza la preghiera. Era una conseguenza naturale della sua fede che Dio solo può convertire i peccatori (per grazia), che da loro stessi gli umani non possono fare niente nella sfera soprannaturale. Noi siamo totalmente dipendenti da Dio per il bene che noi possiamo fare. La migliore maniera di fare il bene è dunque implorare Dio di accordare le sue grazie alle persone nel bisogno. Questo non è solamente indispensabile nella visione di Colin; È anche la maniera più efficace di compiere il bene – molto più efficace che di andare e di fare delle buone cose (che di fatto saranno inutili se non sono “sostenute” dalla preghiera). “Per fare del bene bisogna pregare. Colui che ama Dio, il vero prete, deve abbracciare tutto l'universo nel suo zelo; a maggior

ragione dobbiamo farlo noi. Preghiamo! Colui che non prega che per se stesso ha un cuore meschino, non riceverà grazie che nella misura della grettezza del suo cuore (parole testuali). È la preghiera che converte. Preghiamo dunque molto per i nostri missionari d'Oceania. Le anime che convertiranno saranno il frutto delle nostre preghiere. La preghiera è il mezzo per fare il bene nascosto... La Santa Vergine non ha fatto rumore, ma pregava molto... Ho letto in qualche posto che è stato rivelato che santa Teresa ha convertito più anime con le sue preghiere che san Francesco Saverio con le sue corse apostoliche”²⁹.

Con “spirito di preghiera” Colin voleva indicare una certa “attitudine” che si dovrebbe avere davanti a Dio. Questa attitudine è strettamente vicina a ciò che egli voleva dire con “spirito di fede” e come noi lo vedremo, strettamente legata a ciò che egli voleva dire con “umiltà”. In una importante circostanza nel 1842 egli spiegò ai confratelli di Belley quello che voleva dire per spirito di preghiera. “Ma per spirito di preghiera intendo che dobbiamo essere in continua dipendenza dalla volontà di Dio, essere come un bambino vicino al padre, al bambino basta sentirsi a fianco del padre; in una parola non voler altro che la santa volontà di Dio. Guardate Nostro Signore che passa attraverso tutti gli stadi dell’infanzia,

dell'adolescenza, dell'età matura, restando nella casa di Nazareth, occupato in lavori manuali. Qualcuno avrebbe potuto dirgli: Bisogna andare a predicare il vangelo. Ma no, si può dire che tutta l'occupazione di Gesù Cristo era fare la volontà di suo Padre. Resterà a Nazareth finché piacerà a Dio. Facciamo così, signori, non proponiamoci niente altro che la volontà di Dio. Beato chi si comporta così! Che felicità, che pace. L'attaccamento alla volontà di Dio è il cielo sulla terra³⁰.

Così per Colin lo spirito di preghiera era una specie di attitudine – una disposizione abituale dell'anima – per mezzo della quale si è costantemente in allerta per scoprire la minima indicazione della volontà di Dio e nello stesso tempo pronti a seguirla di tutto cuore e senza riserva. Questo è evidentemente consanguineo con la sua comprensione dello spirito di fede, perché in effetti questa specie di disposizione sarà impossibile senza un senso vitale della fede e una convinzione dell'esistenza e della bontà di Dio.

Nella spiritualità di Colin “la volontà di Dio” sembra essere stata suprema. Egli sembra molto contento di essere “un bambino” totalmente dipendente dalla volontà di suo padre. Egli è convinto che il lavoro della salvezza è opera di Dio, che Dio ne ha l'incarico, e che la volontà di Dio sarà fatta volente o

nolente. È il suo compito di semplicemente conformare la propria volontà a quella di Dio e di fare tutto quello che Dio desidera a questo riguardo. Non c'è piano personale. Lo scopo della preghiera è dunque quello di conoscere la volontà di Dio. Questo perché la preghiera è così importante per lui.

Questa comprensione dello spirito di preghiera è vicina nella mente di Colin all'ingiunzione paolina di pregare sempre e senza sosta. Nello stesso discorso nel quale spiega ciò che voleva dire per spirito di preghiera, Colin dice chiaramente che lo spirito di preghiera è simile a "pregare senza sosta"³¹.

Era chiaro per Colin che i Maristi non potevano passare tutto il loro tempo in ginocchio a recitare preghiere. Ma tuttavia i Maristi dovevano essere degli uomini che pregano sempre, che pregano senza sosta. Colin poteva domandarlo perché era per lui l'equivalente dello spirito di preghiera che voleva per tutti i Maristi. Pregare senza sosta, come lo spirito di preghiera, era per lui una particolare attitudine davanti a Dio. "Certo noi non possiamo stare sempre in ginocchio e a mani giunte; non è davvero questa la nostra vocazione. Ma pregare sempre vuol dire sentire continuamente l'estremo bisogno che abbiamo della grazia di Dio, della preghiera... Poi, nel bel mezzo delle nostre occupazioni, andando, venendo, parlando, occupandoci in

qualche cosa, sappiamo dire: Dio mio, aiutatemi. Ecco come praticare la raccomandazione di Nostro Signore Gesù Cristo: *Oportet sempre orare et numquam deficere*³².

Come san Agostino, Colin credeva che il desiderio di pregare è esso stesso preghiera. Se un missionario non ha tempo da dedicare alla preghiera, o di dire le sue preghiere, almeno dovrebbe avere il desiderio di pregare e ciò lo sosterrà³³. Ha lo spirito di preghiera.

Questa totale dipendenza da Dio e dalla sua volontà è lo spirito di preghiera, secondo Colin³⁴. Essa sarà nutrita dalla preghiera e di rimando essa ci condurrà a pregare più spesso e a desiderare più ardentemente di pregare. Perché non è che nella preghiera che noi conosceremo la volontà di Dio³⁵.

Abbiamo qui una certa logica circolare nel pensiero di Colin. 1. Il marista dovrebbe desiderare soprattutto la volontà di Dio. (È lo spirito di preghiera). 2. Egli non conoscerà la volontà di Dio se non nella preghiera. 3. Dunque, per realizzare quello che egli desidera di più deve pregare – o, almeno, desiderare pregare.

Questo gruppo di concetti “dipendenza dalla volontà di Dio”, “desiderio di conoscere la volontà di Dio”, “desiderio di pregare”, “pregare senza sosta”, – tutti sono visti raggrupparsi

nella mente di Colin sotto l'ombrello dello "spirito di preghiera".

"Pregare senza sosta" per Colin potrebbe abbracciare più del desiderio permanente di pregare che noi possiamo continuamente portarci dietro. Potrebbe anche includere le molteplici maniere secondo le quali una persona potrebbe compiere la volontà di Dio, e così pregare, non importa in quale momento del giorno o della notte, poco importando quello che egli sta facendo. Per fare in modo che si faccia la volontà di Dio, si metta in pratica lo spirito di preghiera secondo Colin³⁶.

"Studiare, predicare, confessare, insegnare a pregare quando si sa riportare a Dio le proprie azioni e farle in unione con lui. Non abbiamo cominciato la Società con le mani giunte"³⁷.

Così, per fare in modo che la sua attitudine fondamentale verso Dio sia giusta – fare in modo che si cerchi autenticamente di fare la volontà di Dio – allora poco importa che lo si faccia, uno sta pregando. In questa maniera si può pregare senza sosta.

Ma Colin non si preoccupava soltanto di assicurare che i suoi uomini avessero lo spirito di preghiera. Essi dovevano essere degli "uomini di preghiera", e ciò significava essere degli uomini che si dedicavano attivamente a pregare sovente e regolarmente. Egli credeva che bisognasse "dire delle

preghiere”, nella preghiera come nell’attività. Anche se egli riconosceva (come noi l’abbiamo già menzionato) che i Maristi non potevano passare tutto il loro tempo a pregare – la Società di Maria era un corpo attivo di religiosi apostolici³⁸ – questo non voleva dire che essi non dovevano passare del tempo a pregare. Al contrario, nella sua regola egli prescrisse certe preghiere da dire ogni giorno, e anche un certo numero di esercizi spirituali da fare ogni settimana, ogni mese, durante alcune feste speciali, ecc³⁹. Di fatto egli dà tutta una dettagliata lista di “preghiere” che i Maristi devono dire.

Tuttavia, tutti questi esercizi di preghiera erano al servizio della missione della Società, non a suo scapito. Colin era molto realista quando egli agiva per equilibrare le esigenze dell’apostolato con le esigenze della preghiera che egli prescriveva. In effetti, nei territori di missione, egli era pronto a permettere ai suoi uomini di diminuire le esigenze della preghiera – che i loro confratelli nel paese natale dovevano fare – di modo che in queste difficili circostanze la loro missione non ne soffrisse.

L’insistenza di Colin sulla pratica della preghiera veniva dalle sue convinzioni profonde. La più evidente è già stata menzionata. Lo spirito di preghiera, così essenziale ai Maristi e

ai successi della loro missione, deve essere nutrito e sostenuto dalla pratica della preghiera⁴⁰. Di fatto non si può dire di avere uno spirito di preghiera se non si prega mai. E il “desiderio” della preghiera che è così sovente menzionato come l’essenza dello spirito di preghiera era qualche cosa di più “sostanziale” che una semplice velleità, un pio augurio. “Amerei avere il tempo di pregare” o “Amerei avere lo spirito di preghiera” – una semplice velleità che non incita ad agire o a cambiare il proprio comportamento di modo che il desiderio spinga a realizzarsi. Colin vedeva una certa reciprocità tra “lo spirito di preghiera” e “la pratica della preghiera”. Lo spirito di preghiera ci conduce a pregare di fatto, e pregare sostiene il nostro spirito di preghiera. I due sono interdipendenti.

Ma un’altra ragione per cui Colin insisteva sulla preghiera di fatto era la sua convinzione che le grazie non sarebbero state ottenute da Dio se non per mezzo della preghiera. Il successo dell’impresa marista, il successo della missione (i.e. salvare le anime) non giungerà che come frutto della preghiera⁴¹. E per “pregare” si intende qui inginocchiarsi realmente e pregare esplicitamente per queste grazie⁴².

Colin credeva molto nella preghiera di domanda, a pregare per ciò di cui si ha bisogno e per i bisogni della Società. Uno delle

sue prime lettere come superiore generale indirizzata a tutti i membri della Società era consacrata a domandare che ogni marista pregasse Dio con ardore perché egli fosse illuminato sulle scelte assennate della futura truppa di missionari per l'Oceania – ed egli stabiliva qual preghiere dovevano essere dette e la loro frequenza⁴³. Non mi viene in mente nessun superiore generale che abbia incitato così i Maristi a pregare per una intenzione speciale!

Colin stesso praticava quello che insegnava. Egli pregava per tutto⁴⁴. Domandava costantemente a Dio dei favori. Pregava anche costantemente per conoscere la volontà di Dio⁴⁵. Tuttavia, in questo caso, egli non s'aspettava da ciò che le sue preghiere fossero esaudite per una illuminazione speciale del cielo. Al contrario (come ciò è ben conosciuto) egli credeva che la volontà di Dio sarebbe stata conosciuta in modo più sicuro con gli avvisi dei suoi confratelli in consiglio che per una comunicazione diretta di Dio. Ma la preghiera da parte sua e da parte dei suoi consiglieri era non di meno un elemento essenziale nel processo di discernimento⁴⁶.

Colin credeva in una vasta diversità di preghiere – non soltanto in alcune preghiere formali, ma anche nelle preghiere spontanee, nelle preghiere vocali e nella preghiera mentale, nella

meditazione e la contemplazione – anche se egli non pensava che i Maristi dovessero aspirare alle manifestazioni più drammatiche delle alte sfere della preghiera. Egli accettava la distinzione tradizionale (gesuita) tra meditazione e preghiera, e insisteva sul fatto che la preghiera dovesse fare parte della propria meditazione ogni mattino⁴⁷. Egli non pensava che di fosse una maniera particolarmente marista di pregare (anche se egli raccomandava una versione semplificata del metodo gesuita⁴⁸) e non si preoccupava certo di insegnare un metodo di preghiera che fosse specificatamente proprio. Egli incitava piuttosto a delle maniere “solide” di pregare che gli erano state insegnate e che facevano parte della solida tradizione spirituale corrente nella Francia di quei tempi.

Era lui stesso un grande uomo di preghiera. Si hanno parecchie prove che egli stesso aveva lo spirito di preghiera che raccomandava così appassionatamente ai suoi confratelli di acquisire. La sua passione veniva dalla sua propria esperienza. Quando egli parlava ai suoi confratelli del bisogno di “gustare Dio” non c’è dubbio che egli parlava a partire dalla propria esperienza personale di “gustare” il divino⁴⁹.

Ma anche se egli non concepì un metodo unico di preghiera da trasmettere ai suoi discepoli, non c’è dubbio che Colin era un

direttore spirituale efficace, e di fatto aveva molti consigli originali da dare sulle difficoltà della preghiera e sul modo di pregare. Ma forse un altro relatore di questo colloquio approfondirà la cosa maggiormente nei dettagli⁵⁰.

Umiltà

“Quanto amo questa preghiera: Dio mio, fate grandi cose per mezzo mio! Si dirà: È orgoglio. Io dico invece: È umiltà. Poiché io sono nulla, Dio ha fatto il mondo dal nulla. Facendo quella preghiera riconosco il mio nulla e l’onnipotenza di Dio”⁵¹.

Poco importa di quello che noi possiamo pensare della logica del ragionamento di Colin qui⁵², non c’è dubbio che egli amava questa preghiera perché risuonava con le sue profonde convinzioni spirituali. Essa riassumeva anche con concisione la sua comprensione dell’umiltà.

La prima cosa da notare a riguardo dell’apprezzamento coliniano dell’umiltà è la larghezza della sua comprensione di ciò che egli intende per questa virtù. Non è per lui una comprensione stretta, ripiegata dell’umiltà, limitata a delle attitudini come “disgrazia a me”, “povero me”. La comprensione di Colin è larga come quella dello spirito di fede e

dello spirito di preghiera e comprende un insieme di concetti simili a quelli che noi abbiamo già incontrato nel nostro studio della fede e della preghiera.

La maniera migliore per affrontare l'apprezzamento coliniano dell'umiltà è probabilmente quello di una lettura attenta della sua esposizione "classica" dell'umiltà nelle sue costituzioni del 1872, capitolo XII, articolo secondo.

In questo ultimo capitolo delle costituzioni, che Colin intitola "Mezzi con i quali la Società può svilupparsi e conservarsi", egli inizia in maniera significativa ricordando ai Maristi che la Società fu iniziata da Dio per intercessione di Maria. Ed egli dice in seguito: "Ma come la medesima divina Misericordia esige da noi sforzo e impegno, nulla dobbiamo trascurare da parte nostra per costruire la Società sui fondamenti di tutte le virtù solide e soprattutto su quelle che sono come le quattro inespugnabili pietre angolari, cioè l'umiltà, l'obbedienza, la carità e la povertà; così che quanto si vedeva un tempo nella casa di Nazareth... lo si veda anche in questa Società, per la maggior gloria di Dio e l'onore della stessa Vergine" (N. 422). Come primo mezzo per assicurare che la Società continui ad esistere e a crescere, egli raccomanda "assidue preghiere"

(N.423) e dà tutta una serie di “opere buone” da fare fedelmente da parte dei membri della Società (NN. 424–425).

Poi, nei quattro articoli seguenti, egli tratta in maniera ampia le quattro virtù “angolari” sulle quali la prosperità della Società e l’efficacia della missione dipendono – e la prima virtù di base è l’umiltà (articolo due).

Questo articolo sull’umiltà era certamente stato scritto nel 1842. Appariva nelle costituzioni di quell’anno e fu incorporato (virtualmente) immutato nelle costituzioni definitive del 1872. Certe idee risalgono probabilmente a prima del 1842 – forse anche agli anni di Cerdon. Certamente la “spiritualità” di questo articolo è tutta in consonanza con quello che noi conosciamo della regola di Cerdon. Tuttavia, a causa dell’influenza di Alfonso Rodriguez e di altri maestri spirituali sul testo di questo articolo, fu scritto probabilmente più verso il 1842 che negli anni di Cerdon.

Colin inizia l’articolo facendo un collegamento con quello che è stato detto nell’articolo uno – pregare per la Società. Egli rimarca che l’umiltà è per così dire una condizione necessaria perché le nostre preghiere siano efficaci⁵³. Egli chiama in seguito l’umiltà il “fondamento” di tutte le altre virtù, il sine qua non della vita virtuosa. E così, non soltanto l’umiltà è essenziale

all'efficacia delle nostre preghiere, ma è anche la predisposizione indispensabile all'acquisizione di tutte le altre virtù. In altre parole, per Colin tutte le altre virtù devono essere basate sull'umiltà. Un altro modo di dirlo sarebbe quello di dire che l'umiltà deve sostenere tutte le altre virtù perché esse siano veramente delle virtù cristiane. L'umiltà entra così nella descrizione adeguata di tutte le altre virtù. Una persona prudente / casta / caritatevole, che non è umile, sarà una contraddizione. Egli può affermarlo a causa della larghezza della sua comprensione del senso dell'umiltà.

Egli lo mostra nel paragrafo seguente. Il numero 427 fornisce una esposizione magistrale di quello che Colin vuol dire per umiltà. Il modo migliore per noi, dunque, di comprendere l'insegnamento di Colin sull'umiltà sarà studiare accuratamente questo numero. Si tratta di un paragrafo costruito con grande accuratezza. Prende in prestito molto da Rodriguez, ma Colin ha non di meno rielaborato il materiale e l'ha fatto suo. È veramente una distillazione del suo pensiero maturo sull'umiltà. Anche se noi considerassimo tutti gli altri testi nei quali Colin parla dell'umiltà – e ce ne sono parecchi – io non credo che ne otterremo una comprensione più profonda e più completa dell'umiltà di quella che si trova in questo solo paragrafo. Coste

pensa che è uno dei più bei testi mai scritti da Colin. È della stessa categoria dei numeri 49–50 e del numero di apertura delle costituzioni.

Colin inizia con il raccomandare l'umiltà a causa dei meravigliosi frutti che essa apporta all'anima. Essa ci libera dalle inquietudini e dai tormenti interiori che provengono dall'orgoglio segreto e porta con sé i doni della pace e dei meriti⁵⁴. Il corpo del paragrafo contiene in seguito sei frasi, inizianti tutte con la parola latina *dum*. Coste ha analizzato questo paragrafo con accuratezza e ha presentato il frutto della sua analisi nei ritiri predicati in Nuova Zelanda. La sua analisi mi è stata di grandissimo aiuto. Tuttavia, io non la seguirò in tutti i suoi dettagli qui, perché in alcuni aspetti importanti egli dà una interpretazione del pensiero di Colin con lo scopo di renderla pertinente per il suo auditorio – uno scopo perfettamente legittimo nel contesto di un ritiro – tanto più che il mio scopo consiste semplicemente nell'espone il pensiero di Colin e nel lasciare agli altri l'incarico di scoprire se è pertinente per il nostro tempo. Così la mia analisi sarà molto più terra a terra di quella di Coste. Essa si collegherà strettamente al testo. La sua è molto più immaginativa e segnata dalla perspicacia e la

luminosità che noi siamo venuti a conoscere come “Coste è il migliore”.

Una delle cose, però, più importanti che egli ha sottolineato in questo testo è che le sei frasi con *dum* hanno tutte una costruzione simile. Ogni frase è composta di tre elementi:

1. un elemento umano (un riferimento alla nostra condizione umana);
2. un elemento divino (un riferimento a Dio);
3. un frutto della virtù (di solito con una referenza dalla Scrittura).

Un'altra maniera per esaminarlo sarebbe quella di vedere:

- a) l'elemento “umano” come negativo;
- b) l'elemento “divino” come positivo;
- c) e il “frutto” come la soluzione della tensione tra i due.

Il testo si legge:

A1 (Infatti) mentre per la conoscenza di sé si ritiene spregevole ai propri occhi,

A2 il vero umile subito eleva la mente a Dio, fonte di tutte le perfezioni, di cui il suo cuore è infiammato,

A3 e allora non cerca più gli interessi propri, ma quelli di Cristo (1Cor 13,5; Fil. 2,4.21).

- B1 Mentre diffida di sé,
B2 ripone tutta la sua fiducia in Dio
B3 e subito esclama con l'Apostolo: *'Tutto posso in colui che mi dà la forza'* (Fil. 4,13),
B4 per cui San Leone disse: *'Non c'è niente di arduo per gli umili, niente di difficile per i miti'* (Serm. 5 de Epiph.).
- C1 Mentre si ritiene indegno dei divini favori,
C2 egli li riceve in abbondanza da Dio misericordioso,
C3 il quale *'resiste ai superbi ma dà grazia agli umili'* (1Pt. 5,5).
- D1 Mentre si fa mite con tutti nel proprio uomo interiore,
D2 rende a ciascuno quello che gli è dovuto (Mt. 22,21; Rm. 13,7)
D3 e così mantiene la vera carità.
- E1 Mentre si ritiene totalmente inutile,
E2 Dio che *'sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti'* (1Cor. 1,27)
E3 lo rende utile a tutti.

F1 Mentre, rifuggendo dall'onore, desidera essere provato con umiliazioni e venire disprezzato,

F2 mantiene l'anima in pace, libera da ogni disordinata ambizione

F3 e si prepara la via all'esaltazione (Lc. 1,52; 14,11; 18,14; Gc. 1,9; 4,10; 1Pt. 5,6).

Il movimento di ogni frase è sempre il medesimo:

1. La persona umile riconosce la propria debolezza e i suoi limiti.
2. Ciò l'apre all'azione di Dio.
3. Gli elementi umani e divini si combinano per produrre un frutto che la persona da sé sarebbe stata incapace di produrre.

Le debolezze e i limiti umani di cui Colin fa la lista sono tutti quelli dei quali egli stesso ha fatto probabilmente esperienza. Ma essi fanno anche universalmente parte dell'esperienza di ogni persona veramente umile.

E quindi una persona umile prova:

A1 Un sentimento di indegnità;

B1 una sfiducia in se stesso;

- C1 un sentimento di essere indegno davanti a Dio;
- D1 un sentimento che tutti sono “migliori” di lui;
- E1 un sentimento di inutilità;
- F1 un sentimento di imbarazzo di fronte all’onore e alla lode.

Tutte queste cose aprono la persona umile all’azione di Dio che si oppone a queste debolezze dotandola di forze opposte.

E così, la persona umile, cosciente delle sue debolezze, reagisce:

- A2 trovando in Dio le perfezioni che gli mancano;
- B2 facendo completamente affidamento su Dio;
- C2 ricevendo in abbondanza i favori di Dio;
- D2 permettendo a Dio di renderlo umile e giusto verso tutti;
- E2 permettendo a Dio di servirsi di lui per confondere i forti;
- F2 custodendo la propria anima in pace.

Infine questa collaborazione tra l’umano e il divino comunica una abbondanza di frutti.

La persona umile:

- A3 diventa totalmente vuota di se stessa e non cerca che gli interessi di Cristo;
- B3 diviene capace grazie a Dio di fare grandi cose;
- C3 riceve le grazie di Dio;
- D3 diventa veramente caritatevole;
- E3 diventa utile a tutti;
- F3 è esaltata agli occhi di Dio.

Noi possiamo riassumere tutto ciò in maniera schematica:

- A. indegnità + le perfezioni di Dio = non cercare che gli interessi di Dio
- B. sfiducia di sé + fiducia in Dio = potere di fare tutto per Dio
- C. indegnità + favori di Dio = grazia
- D. poca stima di sé + dolcezza e giustizia = carità
- E. inutilità + scelta di Dio = utilità per tutti
- F. disprezzo degli onori + pace dell'anima = esaltazione.

La cosa più importante da sottolineare a riguardo è la vasta comprensione coliniana dell'umiltà. I tre elementi di ciascuna di queste sei frasi sono parte integrale della virtù dell'umiltà, così come egli l'ha vista. Sarebbe caricaturizzare il suo

insegnamento concentrandosi soltanto sugli elementi umani e dicendo che per Colin l'umiltà consisteva nell'avere sentimenti di bassezza, di disprezzo di sé, d'indegnità, di inutilità, ecc. [tutti gli elementi "umani" (1)]. In effetti questo sarebbe travisare il suo vero pensiero.

Per Colin l'elemento divino [i 2] di ognuna di queste frasi è essenziale. Non c'è vera umiltà senza ciò. Ma di più, i "frutti" [i 3] sono pure una parte integrale di quello che egli vuol dire per umiltà. La persona umile è veramente generosa, può fare grandi cose per Dio, è ripiena di carità, utile a tutti ed esaltata agli occhi di Dio.

La chiave per comprendere quello che Colin vuole veramente dire sull'umiltà si trova nella piccola parola latina *dum* con la quale inizia ciascuna delle sei frasi del N. 427 delle costituzioni. Anche se è reso debolmente in italiano dalla parola "mentre", essa trasmette una nota di simultaneità e l'implicazione di "tanto... quanto". Così ogni frase ha la seguente struttura: Mentre... (1) allo stesso tempo... (2) e in questo modo... (3).

Prendiamo per esempio la seconda frase che noi possiamo parafrasare così:

La persona umile, mentre non si fida di se stessa, allo stesso tempo si affida così a Dio e allo stesso tempo è capace di tutto in colui che la fortifica.

Molto di più, la grammatica delle frasi – la parola *dum* – indica che l'importanza o quello su cui si insiste sono le seconde clausole piuttosto che le prime. Per esempio, in una frase come “Mentre è una persona molto emotiva, al tempo stesso è capace di manifestare un buon giudizio”, lo scopo della frase è di trasmettere la “notizia” del suo buon giudizio piuttosto che la sua disposizione emotiva. Allo stesso modo, nella frase coliniana sull'umiltà, il peso dell'enfasi (sul piano grammaticale) in ogni frase è messa di più sulle clausole divine (2) che su quelle umane (1). In altre parole, l'elemento più importante dell'umiltà non è precisamente quello delle attitudini che si riferiscono alla debolezza umana, ma piuttosto l'apertura della persona all'azione di Dio⁵⁵.

Quando le sei frasi sono messe insieme per intero, noi vediamo una descrizione sorprendente dell'umiltà, impressionante per la sua estensione e la sua portata. In effetti essa sembra abbracciare tutta la vita spirituale. Non è dunque sorprendente che Colin consideri l'umiltà come la virtù-chiave, il

“fondamento” di tutte le altre. Questa unica virtù raggruppa per lui tutta la spiritualità che egli si augura per i Maristi.

Inoltre, quando noi cogliamo l'estensione della comprensione coliniana di questa virtù, siamo molto impressionati per il suo equilibrio. Combinando l'elemento umano (negativo) con l'elemento divino (positivo) egli evita ogni malsana introspezione e costringe la persona umile a guardare all'esterno di se stessa, verso Dio e verso gli altri.

Al fine di vedere più chiaramente l'estensione della visione di Colin, sarebbe forse utile in un'ultima analisi di provare a parafrasare il suo insegnamento sull'umiltà come noi lo troviamo al N. 427 delle sue costituzioni. Nella misura in cui io lo colgo, e in un linguaggio più moderno, la comprensione coliniana dell'umiltà andrebbe più o meno così:

La persona veramente umile:

- A. mentre si considera inutile, al tempo stesso guarda verso Dio per quello che le manca, ed allora non cerca più i propri interessi ma unicamente quelli di Cristo;
- B. mentre diffida di se stessa e delle sue proprie capacità, al tempo stesso mette tutta la propria fiducia in Dio, e in questo modo può fare tutto quello che Dio le domanda e non trova nulla di troppo difficile;

- C. mentre si ritiene indegna dei favori divini, scopre che il Dio misericordioso le accorda abbonanti grazie perché Dio respinge l'orgoglioso e dona la sua grazia agli umili;
- D. mentre pensa nel più intimo di se stessa di essere la più piccola delle creature, diventa mite verso tutti e dona a ciascuno quello che gli è dovuto, e in questo modo pratica la vera carità;
- E. mentre si sente del tutto inutile, scopre che Dio sceglie i deboli per confondere i forti, e la renderà utile a tutti;
- F. mentre evita gli onori e le approvazioni degli altri, non ricercando altro che le umili mansioni disprezzate dagli altri, si trova in pace e senza ambizioni, e in questo modo guadagna l'approvazione di Dio.

Abbiamo qui tutto un programma di vita spirituale. Comprende le virtù della giustizia, della carità, dell'obbedienza, del rispetto degli altri, della mitezza, ecc. Questo implica un ascetismo rigoroso. Invita la persona ad aprirsi nella fede e ad avere fiducia in Dio, e a volere tutto ciò che Dio vuole. Inoltre ciò comporta una forte spinta apostolica al servizio degli altri e all'azione: fare delle grandi cose per Dio. E la persona che vive secondo questo programma gioirà dei doni della pace e del favore di Dio.

Per Colin tutto questo si riassume nell'unica virtù: l'UMILTÀ.

Abnegazione

“Più ci sentiamo deboli, più siamo vicini a Dio e Dio è più vicino a noi... Ma è da questo sentimento di fiducia, di umiltà e di abnegazione che viene tutta la nostra forza”⁵⁶.

Dopo tutto quello che è stato detto finora la ragione per la quale Colin metteva “l'abnegazione” tra i tratti distintivi del marista risulta chiaramente. Anche se egli non la mette tra le quattro virtù fondamentali del capitolo XII delle sue costituzioni (1872), egli mise l'abnegazione come una delle quattro caratteristiche essenziali dello spirito marista nel N. 49 delle costituzioni dove egli distilla lo spirito della Società⁵⁷.

Quando parla di abnegazione Colin non ha in primo luogo in mente le piccole penitenze, la privazione di piccole gioie o il compimento di pratiche pie tipiche, come quelle che si domandano ai fedeli durante la quaresima. Queste pratiche hanno sicuramente il loro posto nell'insegnamento spirituale, perché egli credeva che praticando atti di privazione si acquisisce gradualmente la virtù della “abnegazione”.

Ma per lui il cuore di questa virtù era qualche cosa di molto più radicale. Era veramente l'abnegazione di sé, per fare posto nell'anima all'azione di Dio. Se l'anima è "piena di se stessa" non c'è più posto per Dio. Egli credeva fermamente che i più grandi ostacoli all'azione salvifica di Dio nell'anima erano la stima disordinata di sé, la preoccupazione di sé, l'ambizione personale, il desiderio della stima degli altri, l'egoismo, ecc. Egli vedeva anche gli altri "vizi" come i principali ostacoli al successo della missione della Società.

In questo contesto egli parlava molto seriamente della "morte di sé" e del "disprezzo di sé".

"Come mai dunque (Francesco Régis) ha operato cose tanto meravigliose? Signori, una cosa sola: era completamente morto a se stesso. Siamo anche noi completamente morti a noi stessi, niente di più, e faremo anche noi quello che ha fatto lui... Colui che agisce così è libero perché non si preoccupa più di quel che pensa e dice di lui la gente. L'uomo di Dio è il solo uomo libero. Il disprezzo di se stesso, l'amore per il disprezzo è la pietra filosofale della libertà"⁵⁸.

"Sia che andiamo ad evangelizzare gli infedeli sia che restiamo in Francia, dobbiamo morire a noi stessi, ai nostri desideri, alle nostre comodità. Un apostolo non deve tenere a nulla"⁵⁹.

Questa “morte a se stessi” deve essere completa. Non può essere una mezza misura. Una espressione più positiva della stessa idea è “darsi a Dio di tutto cuore”. Non si può darsi totalmente a Dio e nello stesso tempo riservarsi qualche cosa. Il dono di sé non sarebbe allora completo, e quel “piccolo qualcosa” conservato per sé sarebbe sufficiente per impedire a Dio di trasformare pienamente la persona a immagine del suo Figlio. Allo stesso tempo non si può morire completamente a sé conservando una piccola scintilla di vita per la propria soddisfazione.

Morire a sé a metà è inutile. Ciò non produce nulla e causa turbamento nell’anima⁶⁰. Per Colin questo doveva essere tutto o niente. Per “mezza misura” Colin voleva dire che non si poteva morire a se stessi se si restava attaccati a qualche cosa d’altro che a Dio. Tali attaccamenti, anche se essi sembrano piccoli in se stessi, condannano la persona alla mediocrità nella vita spirituale ed apostolica⁶¹. Così un vero marista non può permettersi anche il più piccolo attaccamento alle cose mondane o ai conforti materiali.

Il legame tra l’umiltà e l’abnegazione dovrebbe ora essere chiaro. L’abnegazione è la “metà” della virtù dell’umiltà nella comprensione di Colin. Questo riassume tutto ciò che è stato

detto nelle (1) clausole (i dum) della nostra analisi dell'umiltà. Tuttavia, l'abnegazione mette l'enfasi sulla natura radicale di quello che Colin ricerca in queste clausole dum del N. 427. Questi elementi (umani) "negativi" della descrizione dell'umiltà non devono essere presi alla leggera. Essi equivalgono a una "vera morte a se stessi", affinché il Cristo possa vivere pienamente nell'umile marista, e insieme essi possano allora fare grandi cose per la gloria di Dio.

Infine, è ugualmente chiaro che l'abnegazione per i Maristi è essenziale per il successo della missione della Società. Colin ebbe l'intuizione di vedere che i più grandi ostacoli al successo di una impresa apostolica è molto spesso il missionario stesso. Se egli poteva essere condotto a "sparire" allora la grazia di Dio avrebbe potuto scorrere più liberamente nella persona che si evangelizza o che si serve. Ecco il segreto dell'ignoti e quasi occulti. Questo anche perché la virtù dell'abnegazione di sé è essenziale per l'efficacia apostolica del marista grazie allo "sconosciuti e come nascosti in questo mondo"⁶².

Conclusione

Il P. Colin aveva una visione molto larga e completa della vita spirituale. Egli parlava raramente con la precisione di un teologo o di un filosofo, ma era sempre molto chiaro a riguardo degli elementi essenziali della spiritualità che egli voleva vedere per i Maristi. Anche se la sua visione era inclusiva, e anche se egli parlava spesso in un disordine di idee che uscivano senza alcun ordine particolare, c'erano alcuni elementi-chiave che il suo genio aveva discernito come essenziali di ciò che essere marista voleva dire, e sui quali egli ritornava costantemente – lo spirito di fede, lo spirito di preghiera, l'umiltà, l'abnegazione di sé.

Ridotto nei suoi punti essenziali, il suo insegnamento spirituale era molto semplice. Sembrava riposare su un principio estremamente importante: più io diminuisco, più Dio può crescere. Dio ha tutta l'importanza. Dio ci pensa. Nulla può essere fatto senza Dio. La persona era di fatto insignificante. Più si diveniva piccoli, più Dio poteva crescere nell'anima e pervenire ai suoi fini. Per apprezzare i disegni di Dio si aveva bisogno di uno spirito di fede che non poteva essere ottenuto che con uno spirito di preghiera. Per permettere a Dio di

lavorare senza intralci nel mondo degli uomini, si doveva essere umili, cosa che poteva essere ottenuta soltanto con l'abnegazione.

Colin trova la sua ispirazione di questa unica visione della vita spirituale nella persona di Maria che egli vedeva prima di tutto come un modello di umiltà. Anche se ella era la regina del cielo e della terra, aveva scelto di essere veramente una umile serva. e poiché ella era sempre cosciente della sua piccolezza, fu riccamente dotata da Dio e fece molto di più con le sue preghiere che gli apostoli con la loro predicazione⁶³.

¹ Lettera 361013. In Lessard Collection (non pubblicata), pp. 6–8.

² Al contrario di certi superiori maggiori di oggi che non fanno che firmare le lettere scritte da altri, Colin componeva personalmente la maggior parte delle sue lettere. La sua corrispondenza personale era un modo importante per lui di esercitare la sua leadership. Talvolta arrivava a dettare delle lettere ai suoi segretari ma il contenuto era totalmente suo.

³ L'identità di questi maestri è stata ben documentata da Coste e in parecchi studi di Forum Novum.

⁴ Parole di un Fondatore (PF) 9, § 3. Vedere anche: “La parola ‘semplicità’ dice molto. Con essa intendo: non vedere che Dio, non agire che per Dio, non avere mai in vista la creatura, anzi cercare di cancellarne il pensiero, non giudicare, non condannare, a meno che uno sia superiore e obbligato a vigilare” (PF 59, § 5)

⁵ “La fede è la garanzia dei beni che si sperano, la prova delle realtà che non si vedono”. Citato da Colin durante il ritiro generale del 1838 (PF 9, § 2).

⁶ PF 161, § 4

⁷ “Non c'è proporzione tra i mezzi che impieghiamo per salvare le anime e la loro salvezza; è Dio, Dio solo che cambia con la sua grazia. Noi,

mettendoci del nostro, non possiamo che essere un ostacolo all'azione di questa grazia". (PF 161, § 2, citando la sua lettera del 18 settembre 1848 ai missionari in partenza).

⁸ PF 39, § 18.

⁹ PF 161, § 1.

¹⁰ Motto della Società di Maria.

¹¹ Lettera del 13 ottobre 1836 (Cf. nota 1), p. 7.

¹² Ibid.

¹³ PF 161, § 1.

¹⁴ Cf. 1Cor 2,1–16.

¹⁵ "Non predicheremo che la fede, niente altro che la fede. E' il linguaggio che bisogna far sentire..." (PF 171, § 4).

¹⁶ "Saliamo sul pulpito con spirito di fede, ben preparati con la preghiera e la meditazione, forti nella dottrina, e insegniamo la dottrina. La fede si espone, la fede si propone, la fede non si discute... La discussione non converte" (PF 92, § 14). "Signori, niente politica sul pulpito, predichiamo il Vangelo: chi crederà sarà salvato, chi non crederà sarà condannato" (PF 174, § 22).

¹⁷ "Non è che la fede che converte" (PF 92, § 6). "Sempre più mi rendo conto che non faremo del bene, non guadagneremo delle anime che con la croce e mai seguendo le massime del mondo. Il mondo non vuole la fede, non vuole neanche la croce; vuole soltanto la ragione. Povera ragione che manda il mondo in rovina! Infatti la filosofia ha fatto un male spaventoso e ogni giorno allarga l'abisso che scava per noi. Prepara la fine dei tempi. Opponiamo una fede semplice e incrollabile... Oggi non c'è che la fede e la preghiera che possono convincere gli spiriti, illuminare le intelligenze e toccare i cuori. Impegniamoci ad avere questo spirito di fede e di unione con il nostro buon Maestro. Che fra noi non ci sia alcun amore per il chiasso, nessuna ricerca della reputazione" (PF 161, § 5).

¹⁸ Cf. PF 92, § 6; anche 87, § 15.

¹⁹ Vedere PF 109; 110, § 4; 160, § 5; 178.

²⁰ "Sì, signori, spirito di preghiera, spirito di fede, agire per Dio; se non si riesce, ebbene, Dio non ci domanda i successi" (PF 132, § 29). Cf. anche PF 39, § 44; 140, § 5; 161, § 10.

²¹ PF 132, § 5; 161, § 10; 187.

²² PF 9, § 9; 140, § 5; 142, § 19; 161, § 3.

²³ Lettera 361013. (13 ottobre 1836), p. 7.

²⁴ Tuttavia io noto che per quanto ho scoperto ogni volta che Colin impiega l'espressione "spirito di preghiera" si tratta sempre di "l'esprit de prière".

²⁵ ”poi si mise a parlare con grande zelo dello spirito di preghiera, una delle sue raccomandazioni preferite sulla quale ritornava spesso” (PF 44, § 2).

²⁶ PF 161, § 3.

²⁷ PF 132, § 5. Vedere anche: “Insisto molto sulla meditazione, e non saprei insistere troppo: mi ci sento portato. Da questo solo punto (l’orazione) dipende tutto il successo della nostra opera” (PF 9, § 14).

²⁸ Vedere qui sopra, nota 27. Anche: “Senza questo spirito di preghiera non si può nulla in nessun campo, né nelle missioni all’estero, né nelle missioni interne, né nelle case di educazione” (PF 141, § 5). Cf. anche PF 71; 105, § 2; 141, § 4; 187; 188, § 7.

²⁹ PF 115, § 7. Vedere anche PF 132, § 13; 188, § 7.

³⁰ PF 44, § 3.

³¹ ”Per spirito di preghiera, per pregare continuamente, non intendo aver sempre il rosario in mano, essere sempre in preghiera, oh no! Senza dubbio bisogna essere fedeli a tutti i piccoli esercizi di spiritualità per mantenere in noi la pietà... Ma per spirito di preghiera intendo che dobbiamo essere in continua dipendenza dalla volontà di Dio...” (Ibid.).

³² PF 141, § 5, citando Lc 18,1.

³³ ”Non è un buon missionario quel missionario che non è uomo di preghiera. Se non può pregare, se non ne ha il tempo, ne deve avere il desiderio, il sentimento del bisogno... Questo sentimento lo riporta... è come le redini che lo tengono al suo centro, al centro del vero zelo; altrimenti non è missionario” (PF 187).

³⁴ Cf. PF 65, § 1.

³⁵ PF 104, § 3.

³⁶ ”Se siamo convinti dell’importanza dello spirito di preghiera, allora saremo molto fedeli innanzi tutto alla meditazione, al breviario... Ma per avere questo spirito di preghiera non è necessario stare continuamente davanti al tabernacolo o recitare la corona. Si può pregare in tanti modi. Chi agisce, prega. Fate bene tutte le vostre azioni affinché la volontà di Dio si compia su di voi” (PF 132, § 11).

³⁷ PF 132, § 12.

³⁸ Cf. PF 132, § 11

³⁹ Costituzioni 1872, cap. V, art. 1–2; anche cap. XII, art. 1.

⁴⁰ Cf. PF 39, § 21. Anche: “Per spirito di preghiera, per pregare continuamente, non intendo aver sempre il rosario in mano, essere sempre in preghiera, oh no! Senza dubbio bisogna essere fedeli a tutti i piccoli esercizi di spiritualità per mantenere in noi la pietà. La pietà è come un

fuoco materiale che si spegne se non si ha cura di alimentarlo ogni tanto con della legna. Ma per spirito di preghiera intendo...” (PF 44, § 3).

⁴¹ Cf. PF 141, § 4.

⁴² ”Signori, ho l’intenzione di pubblicare un decreto che avrà tre articoli. Articolo primo: L’uomo non può nulla da se stesso. Articolo secondo: L’uomo può tutto con la preghiera, perché Dio ha promesso tutto alla preghiera. Dio non ha bisogno delle nostre preghiere, non lo arricchiamo pregandolo; ma, come dice san Francesco di Sales, i doni di Dio meritano proprio che gli si domandino. Dio può tutto per mezzo nostro. Articolo terso: Si farà per otto giorni un’ora di adorazione” (PF 132, §§ 2–4).

⁴³ Lettera 380110. Cir. 10 gennaio 1838.

⁴⁴ PF 75.

⁴⁵ PF 56, § 4; 59, § 34; 104, § 3; 132, § 37.

⁴⁶ PF 139.

⁴⁷ PF 9, § 3.

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ ”Bisogna anche imparare a gustare Dio. Eh sì, gustare Dio... gustare Dio significa sentirsi il cuore ferito” (PF 65, § 3). “Ma quando il novizio ha gustato Dio una volta, ritornerà continuamente a Lui; è un capitale che ha nell’anima, al quale è continuamente ricondotto come al suo centro; sarà contento di intrattenersi con Lui” (PF 63, § 2). “Signori, se nel noviziato non si gusta dio, non si è morti a se stessi” (PF 121, § 2).

⁵⁰ Paul Walsh, per esempio, può trovare questo tema all’interno del campo del suo lavoro sulla pedagogia di Colin.

⁵¹ PF 132, § 28.

⁵² Non c’è una variazione del senso nella parola “nulla”?

⁵³ ”Quanto si sforzano di costruire con una mano attraverso le loro preghiere lo distruggerebbero sicuramente con l’altra se non fossero davvero umili; infatti, dove non c’è umiltà c’è confusione e rovina” (Costituzioni 1872, § 426).

⁵⁴ ”Senza dubbio non trascureranno nulla per ottenere questa grazia della perfetta umiltà, se vorranno riflettere anche solo minimamente da quante ansie e amarezze d’animo essa li libera, ansie e amarezze che il più delle volte provengono da segreta superbia, e di quanti doni di pace e di meriti li arricchisce” (Costituzioni 1872, § 427).

⁵⁵ Noi non dobbiamo tuttavia svalutare troppo l’elemento umano (come la spiegazione di Coste sembra fare, secondo me). C’è una abbondanza di prove che Colin pensava veramente che il disprezzo di sé, un senso di

bassezza, e una opinione di sé come l'essere il più piccolo di tutti, ecc. erano tutte attitudini di spirito che egli voleva che i Maristi avessero.

⁵⁶ PF 56, §§ 1-2.

⁵⁷ "Se quindi sono e vogliono essere davvero figli di questa santa Madre, si sforzino costantemente di assorbire e di aspirare il suo spirito: spirito di umiltà, di abnegazione, di intima unione con Dio e di ardentissimo amore verso il prossimo".

⁵⁸ PF 117, § 1. "Dovete ricevere tutti con la pace dell'anima, facendovi tutto a tutti, e dovete diffondere la gioia nel cuore degli altri. Se la cosa vi costa, ebbene, fate questo sacrificio al buon Dio, e poi dobbiamo pur morire a noi stessi. Amate il disprezzo... " (PF 45, § 3. Cf. anche 132, § 30).

⁵⁹ PF 140, § 6. " Per le missioni all'estero bisogna essere morti a metà, bisogna distruggere se stessi; sì, bisogna essere morti in Gesù Cristo; se si ha troppa vita, questa vitalità eccessiva farà irruzione" (PF 142, § 19).

⁶⁰ "Solo i santi vi (Oceania) possono fare il bene; i santi, cioè dei missionari che sappiano condurre una vita sacrificata, una vita di morte. Ma bisogna morire completamente; se morrete solo a metà, non farete nulla, subirete l'influenza altrui, sarete trascinati da una parte e dall'altra senza operare frutti. Bisogna dunque essere morti non alla scienza, ma a se stessi" (PF 160, § 4).

⁶¹ "Rinunciamo a tutto, lasciamo tutto per trovare tutto. Se restiamo attaccati a qualche cosa non saremo altro che ombre di religiosi, non saremo che preti ordinari... Rinunciamo a tutto, spogliamoci di noi stessi per fare il bene" (PF 160, § 3).

⁶² Costituzioni 1872, § 50.

⁶³ PF 190, §§ 2, 3.